8

UNA

RIPARAZIONE

DRAMMA IN UN ATTO

DI

FILIPPO MELISA

NUOVISSIMO PER L'ITALIA



NAPOLI 1874

EDITORI VINCENZO E CAV. SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)

Vico Rosario di Palazzo 25

ALL' AMICO

EFISIO RAVOT-LICHERI

DI CAGLIARI

INTERLOCUTORI

—

Agar di Castorina
La signora Orsola
Veroni
Gemma
Il conte Serlio
Enrico di Monlieto
Elia

La scena è in casa di Veroni — EPOCA PRESENTE

NB. Le indicazioni di *destra* e *sinistra* sono prese dalla parte dell' attore.

ATTO UNICO

Salotto in casa Veroni. La comune in mezzo. A destra, prima quinta, porta che mette alla biblioteca; appresso, seconda quinta, porta che conduce alle camere di Orsola e di Gemma. A sinistra, prima quinta, uscio che mette alle camere di Veroni. Appresso, seconda quinta, un balcone. Due *consoles* con pendola, ecc. A destra un tavolo coperto da tappeto, l'occorrente da scrivere, carte e libri. Un sofà, delle poltrone ed altre suppellettili eleganti a piacere.

SCENA I.

Orsola a sedere, poi **Elia**, indi **Agar di Castorina**

Eli. (*dal mezzo, annunziando*) La signora Agar di Castorina.

Ors. (*s' alza*) Non è possibile.

Aga. (*entra, Elia esce*) Se lo dite perchè me ne vada, conosco bene la porta di casa.

Ors. (*abbracciandola*) Al contrario, mia cara: è un mese che ti aspetto, e non credeva che saresti giunta stamane.

Aga. (*va ad uno specchio, ove si toglie lo scialle, il cappellino, ecc.*) Sono giunta a momenti; e il mio vecchio zio vi fa tanti saluti. Poveretto, le acque di Recoaro non lo hanno punto guarito.

Ors. (*sorridendo*) E dunque?

Aga. (*con brio*) Ebbene?

Ors. Debbo farti le mie congratulazioni, o le mie condoglianze?

Aga. (*si gitta a sedere*) Ah! che fiasco, signora Orsola, che fiasco! Sono ritornata con un bel sacco di pive. E quel povero zio ci s' è messo a letto pel dispiacere; e chi sa che questo colpo non ce lo terrà per un pezzo.

Ors. Ma tu mi parli in un certo modo...

Ago. (*con vivacità*) E come volete che vi parli? con le lagrime agli occhi? Io ho giurato di non piangere più, perchè ho pianto assai, e più di quello che avrei dovuto.

Ors. La è dunque una cosa seria?

Aga. Che lo rende ridicolo!

Ors. E lo hai veduto?

Aga. Sì, ed anche lei ho veduta. Ah! se sapeste che conseguenze hanno certi delitti! Io non credeva più di parlare a lei, alla bella contessa di un tempo. Ella è perfino invecchiata, e la sua salute è data giù in un modo, che non potrà molto durare.

Ors. Voi lo dite quasi con gioja, figliuola mia.

Aga. (*con impeto*) E che cosa io le aveva fatto a costei, per-

Aga. (*c. s.*) Un cuor d' oro!

Ver. (*ad Agar*) Ma cospetto! lasciatevi contemplare! i bagni di Recoaro vi hanno fatta più bella. E a me... come mi trovate, di grazia?

Aga. Sempre invidiabile, signor Veroni.

Ver. E poi dicono che lo studio fa male; ed io studio tanto! E mia moglie l' avrete trovata anche bene, s' intende. Adesso poi voglio vedere come troverete mia figlia. (*s' alza*) Ma dove diamine s' è cacciata stamane?

SCENA III.

Gemma e detti

Gem. (*dal mezzo*) Eccomi, papà, che cosa vuoi?

Ver. (*le va incontro e la volta con la faccia verso l' uscio, per modo che non veda Agar*) Voglio che tu mi ripeta che cosa t' ho detto stamane, quando sei venuta a darmi il buon giorno.

Gem. Me l' hai restituito.

Ver. Dopo!

Gem. Dopo? ah sì! mi hai domandato se avevo preso il caffè.

Ver. Dopo, ti dico, dopo! tu mi vai perdendo la memoria, ragazza mia. Io t' ho parlato della signora... della signora... (*la guarda*) eh?

Gem. (*sospesa*) Della signora...

Ver. Agar.

Gem. (*subito*) Di Castorina.

Ver. (*contento*) Ah! ecco! Ebbene, tu che non credi ai presentimenti, voltati e guarda. Chi vedi ora?

Gem. (*vede Agar e va ad abbracciarla*) La signora Agar di Castorina. (*siede presso di lei a discorrere piano*)

Ver. (*tra sè, avanti*) Il mio sistema farà epoca assolutamente!

SCENA IV.

Elia e detti

Eli. (*a Veroni*) Il conte Serlio domanda se può passare nella sua biblioteca.

Ver. Il conte Serlio? ma senza dubbio! (*Elia esce; ad Agar*) Ecco un bell' originale, che ho conosciuto da poco... e che voglio anzi presentarvi. Vi avverto che, a primo vederlo, proverete una sgradevole impressione; ma poi man mano vi abituerete. Dapprima si giurerebbe che sia un orso; ma poi si vede subito ch' è di una bontà.... (*fa una risatina*) di una soverchia bontà!...

Ors. (*con rimprovero*) Anselmo!
Ver. È vero... di una soverchia bontà... è proprio di pessimo genere.
Gem. E perchè, papà?
Ver. Perchè il conte è separato da sua moglie; e quindi le mie parole... Ma tu questo non puoi capirlo.
Aga. (*mesta*) Si tratta dunque del conte Serlio?
Ver. Oh! come lo sapete?
Aga. La signora Orsola mi ha parlato testè...

SCENA V.

Elia, Conte e detti

Eli. (*annunziando*) Il conte Serlio. (*esce, poi torna a suo tempo*)
Ver. (*ad Agar*) Ah, credevo che fosse stato un presentimento.
Con. (*entra. È pallidissimo, fisonomia severa, modi nobili, aristocratici. Veste completamente di nero*) Domando mille scuse, signori, se vengo ad importunarli di buon mattino.
Ver. Per sua massima, caro conte, ella non importuna mai. Io mi faccio un pregio di mettere a sua disposizione la mia piccola biblioteca e l'intera casa, se ciò le aggrada. Frattanto mi permetterà che le presenti la signorina Agar di Castorina, nostra parente, che è giunta testè da Milano.
Con. (*tra sè, scosso*) Ah! (*s'inchina freddamente*) Signorina.
Aga. (*s'alza e s'inchina*) Signor conte. (*tra sè*) Come deve soffrire quest'uomo!
Con. (*vorrebbe parlare, ma cangia tosto pensiero e dice ad Agar*) Ad altro tempo, signorina, il vantaggio di questa presentazione. (*a Veroni*) Mi permetta che passi nella sua biblioteca a consultare un'opera che mi preme.
Ver. Si serva. (*conte entra a destra*) Come vi ho detto, al primo vederlo si giurerebbe che sia un orso... ma poi a trattarlo...
Aga. Si comprende quello che egli è, un uomo che ha molto sofferto.
Gem. (*con veemenza*) Oh! sì, molto... è la vera parola.
Ors. Un gentiluomo perfetto! e basta parlargli una sola volta per rimanere incantati.
Gem. (*c. s.*) Io, per esempio, appena l'ho veduto...
Ver. Ne sei rimasta incantata?
Gem. E anche tu, se non sbaglio...

Ver. Io l'adoro! è un uomo che crede ai presentimenti! (*ad Elia, che entra*) E così?

Eli. (*dandogli una lettera*) Questa lettera al suo indirizzo (*a Gemma, cui ne dà un' altra*) e questa al suo. (*esce*)

Gem. (*porge la lettera ad Orsola*) Mamma...

Ors. Leggi, ti permettiamo. (*Gemma siede al tavolo, apre la lettera e legge, dando segni di sorpresa, che tosto dissimula*)

Ver. (*guarda l' indirizzo*) « All' egregio signor Anselmo Veroni. » Egregio! Chi è adesso al mondo che non sia egregio? Vorrei sapere come mi chiameranno quando avrò pubblicata la mia grande opera!

Ors. (*che s' è alzata*) Noi vi lasciamo, Anselmo; questa è l'ora in cui lavorate...

Ver. In cui studio. Io non lavoro propriamente al mattino, io studio, elucubro, prendo nota, mi spiego?

Aga. (*ad Orsola*) Vengo io pure con voi. (*piano ad Orsola*) La vista di quell' uomo mi ha fatto male!

Ors. Via, speriamo, mia cara.

Aga. (*c. s.*) È un pezzo che non spero più! (*entra a destra con Orsola*)

SCENA VI.

Veroni e Gemma

Ver. (*guarda la lettera, senza avvedersi di Gemma*) Da Milano. Vediamo un po' chi mi scrive. (*fa per leggere*)

Gem. (*che si sarà messa a girare intorno a lui, gli mette una mano sulla spalla*) Senti, papà.

Ver. (*si volge*) Ah! sei qui, pazzarella? Che cosa vuoi?

Gem. Lascia un po' quella lettera: io credo che tu puoi..

Ver. (*correggendola*) Che tu possa.

Gem. Cosa?

Ver. Si dice: che tu possa.

Gem. Va bene, ma questo non c' entra. Dunque il conte tu l'adori eh?

Ver. L' adoro, perchè crede nel mio sistema, divide la mia opinione.

Gem. Io pure, sai?

Ver. Dividi la mia opinione?

Gem. No, io pure l' adoro.

Ver. Va bene.

Gem. Cioè non va bene niente affatto, perchè egli è ammogliato.

Ver. Sicuro! Ma intanto sbrigati, poichè debbo leggere questa lettera.

Gem. (*esitando*) Io pure avrei qualche cosa da farti leggere, ma non so se debba... è una cosa così delicata!

Ver. Se prima non ti spieghi...

Gem. Si tratta di dare al conte una funesta notizia, ed a te una buona.

Ver. A me? Non capisco.

Gem. Sai, sua moglie... quella che l'ha abbandonato.. te la dò in cento, se l'indovini.

Ver. (*con impazienza*) Ma io non indovino un fico!

Gem. Allora... (*gli dà la lettera*) Leggi. (*fa per partire; ma giunta presso la porta, torna avanti e dice con passione*) Ebbene sì: essa è morta certo... ed io l'amo. (*fugge via*)

SCENA VII.

Veroni, poi il **Conte**

Ver. (*tenendole dietro cogli occhi*) Essa!.. essa cosa?... Avrà voluto dire ella! Per altro non so capire. Chi è che è morta? la moglie del conte? quella che se n'era andata a Milano con l'altro? ma allora ne avrei avuto almeno un lontano presentimento; e se non ne ho avuto, vuol dire che non è morta. Eh! adagio un po'! mi sembra troppa abbondanza di logica. (*cammina pensando*) Però il mio sistema è vero... lo sosterrei innanzi a tutti. (*pausa*) Un momento, questo presentimento avrebbe potuto ben averlo il conte. Sì, per bacco! egli era tutto rannuvolato. Scommetto che l'avrà avuto... (*pensa, poi*) È certo che l'ha avuto.

Con. (*da destra*) Disturbo, signor Veroni?

Ver. Per sua massima, le ripeto, ella non disturba mai; specialmente adesso che l'aspettava.

Con. (*seggono entrambi*) Allora sono ai suoi comandi.

Ver. (*tra sè*) Veramente non so donde cominciare. (*pausa, poi forte*) È innegabile, caro conte, che lei stamane sia più afflitto del solito.

Con. (*sorride con cert' amarezza*) Invece le dirò che stamane mi sento quasi di buon umore.

Ver. (*alquanto sconcertato*) Non inganni sè stessa. Lei ha certo un lontano presentimento...

Con. Di che?

Ver. (*subito*) Di niente. (*tra sè*) Ho fatto troppo presto! (*forte*) Lei presagisce... (*tra sè*) Nemmeno! (*forte*) Prima di tutto, lei ci crede sul serio ai presentimenti?

Con. Ma... a volte il cuore dell'uomo....

Ver. Non a volte, sempre!

Con. Come vuole.

Ver. E lo sostengo, mio caro conte. Dia retta. Lei stamane il presentimento l'ha avuto, e non se n'è accorto. Lei stamane s'è vestita di nero.

Con. (*scosso, s' alza*) Che intende ella dire?

Ver. (*imbarazzato*) Dico così per discorrere... non già.. che anzi!... (*tra sè, agitandosi sulla sedia*) Diamine! dovevo riceverlo proprio io quest' incarico.

Con. (*turbato*) Signor Veroni, la prego di spiegarsi.

Ver. La servo. Lei certo non ci teneva gran che alla compagnia di una donna, che non tenne niente alla sua?

Con. Io tengo alla sua vita, come al suo più duro castigo.

Ver. Bene; ma se, ad onta di ciò, il cielo.... la Provvidenza...

Con. Non comprendo le sue parole.

Ver. (*tra sè*) Nemmeno io. (*forte*) Infine, se ella avesse cessato di vivere?

Con. (*con un balzo*) Che?

Ver. (*gli stringe la mano*) Coraggio, amico mio, ed osservi. (*nell' imbarazzo in cui si trova, dà al conte la lettera, che ha ricevuta p r sè, ed egli apre e legge tra sè quella di Gemma*)

Con. (*legge a parte, con voce tremante*) « Signore, dal giorno che rimasi privo dei miei parenti, la vostra famiglia fu pure la mia: è a voi quindi che adesso ricorro. La donna, che in un momento di pazzo amore rapii al più onesto degli uomini, è morta; ed io non ho cuore di presentarmi in codesta città, senza sperare che voi mi otterrete dalla fanciulla, che vi ho lasciato, che almeno non mi disprezzi. Questa lettera mi precederà di qualche ora. Enrico di Monlietò. » (*tra sè, con un grido soffocato*) Ah! egli viene, l'infame!

Ver. (*che avrà scorsa la lettera di Gemma*) Conte, mi aiuti un po' a capire il senso di questa lettera.

Con. Signor Veroni, ella mi ha dato una lettera diretta a lei. (*ne mostra l' indirizzo*)

Ver. Infatti... dovevo darle questa, ch'è diretta a mia figlia. (*legge forte*) « Mia cara fanciulla. Vi stupirà che una donna a voi ignota vi scriva dal suo letto di morte, ove ora si trova. Io ho offeso mio marito, e ne merito tutto il disprezzo. Credetti un istante ad una via di salvezza; ma quand' egli, or è qualche tempo, venne a dirmi che una santa fanciulla occupava i suoi pen-

sieri, io cessai di sperare e volli almeno conoscere questa fanciulla chi fosse. So di buon luogo che siete voi, e lascio al vostro amore la cura di riconciliarlo colla mia tomba. La contessa Serlio. » (*con meraviglia*) Sua moglie! sua moglie morta, che scrive a mia figlia!

Con. (*tra sè, dolorosamente*) Ella sperava in una via di salvezza! Oh! io non aveva il dritto di respingerla quando ella mi cadde ai piedi pentita.

Ver. (*con gioia*) Conte, in questa lettera c'è qualche cosa che m'incanta, che mi rapisce. Ell'ama una santa fanciulla, e questa fanciulla è...? Veda, io credo che la contessa sia stata una brava signora, prima di... (*cacciando un sospiro*) Fragilità umana, mio caro amico! al suo posto le avrei già perdonato.

Con. (*cercando nascondere la sua emozione*) Signor Veroni, ella è a parte di un segreto, che io...

Ver. (*lietamente*) Corro ad informarne mia moglie. (*per partire, s'arresta pensando*) (E dire che non ho sentito nessun... ma forse non me ne sarò accorto.) Con permesso, conte. (*c. s.*) (Sicuro, l'ho avuto e non me ne sono accorto! (*entra a destra*)

SCENA VIII.

Conte, poi **Agar**

Con. (*convulso, con le pugna strette, irrompendo*) Egli ritorna dunque, l'infame! Ora a noi, signor di Monlieto.

Aga. (*da destra, il conte s'inchina e fa per partire*) Un momento, conte: avrei bisogno di dirle una parola.

Con. Sono ai suoi comandi, signora. (*seggono*)

Aga. (*dopo una pausa*) Per altro è così delicato, così spinoso ciò che io vorrei dirle, che non so veramente se debba....

Con. Sia pur certa, signora, che io non posso che ascoltare con piacere ciò che lei potrà dirmi.

Aga. Grazie, conte. (*gli stende la mano*) Ella non sa smentire quei pregi di gentiluomo che ognuno le attribuisce.

Con. Al fatto, la prego.

Aga. Al fatto. Ella non ignorerà senza dubbio che io era fidanzata ad un uomo, che non le può essere sconosciuto.

Con. (*parlando con impercettibile sogghigno per tutta la scena*) Sfortunatamente no: io conobbi il signor di Monlieto all'epoca del mio matrimonio, e i rari pregi che

l'adornavano furono per me un titolo bastante perchè io l'ammettessi nella piena confidenza della mia casa. In seguito le cose cangiarono aspetto; e il signor di Monlieto fu fatto segno di una seduzione, della quale ero stato vittima iò stesso. Colla differenza che io ebbi la debolezza di dare un passo molto inconsiderato, mentre egli ebbe il vantaggio di limitarsi ad un ordine di cose meno compromettente.

Aga. L'ironia con la quale ella accompagna le sue parole non mi sfugge, o signore; e troverei anzi più naturale che ella si abbandonasse ad uno sdegno, al quale avrebbe pieno diritto.

Con. E se io preferissi di guardare un poco freddamente la cosa? Crede forse che nella mia posizione non si possa avere quel tanto di sangue freddo che basti per portare su di un fatto ben grave il più tranquillo giudizio, e riconoscere di chi sia il torto, e di chi la ragione?

Aga. (*con veemenza*) Ma il torto è del signor di Monlieto, che io ebbi la debolezza di amare quando ancora non conosceva.

Con. E adesso pretenderebbe conoscerlo, se lo giudica in modo tanto sinistro? Le parrà strano, signora; ma io stimo ben altrimenti un uomo, il quale si lasciò ammaliare da una donna, la cui vita è una catena di furti irreparabili; e che di noi due che qui siamo, all'uno rubò il suo nome illibato, e all'altra l'amante della sua anima.

Aga. Signore, il pensare che ella porta il suo nome mi dispensava dal parlare di lei.

Con. (*con un sorriso amaro*) Ella è troppo gentile; ma noi possiamo parlarne liberamente, dal momento che ella non vive più.

Aga. (*sorpresa*) Che! la contessa?...

Con. È morta da qualche giorno; e il signor di Monlieto ritorna in questa città.

Aga. (*con impeto*) Oh! io non lo rivedrò quell'indegno! (*s'alza*)

Con. (*s'alza pure*) Rifletta, signora, che sono io che prendo le sue difese; e se ella era venuta per dirmi che nessun vincolo la legherebbe ad un uomo, che io dovrei detestare, ora deve promettermi che il suo animo sarà diversamente disposto verso un giovine, che io non posso che compiangere. Io stesso, che vi parlo, ebbi occasione

di convincermi che le passioni come la sua si puniscono da sè stesse, e che la loro vita è una continua espiazione... a vantaggio dell' uomo offeso. Ella è morta, egli ritorna con l' anima lacerata... non è conveniente che la giustizia abbia poi il suo termine, e che ella gli stenda la mano?

Aga. (*c. s.*) Oh, mai!

Con. Per ora mi assicuri che dal canto suo farà almeno di tutto, perchè il signor di Monlieto venendo in questa città trovi il perdono dell' angiolo, che v' ha lasciato.

Aga. (*mestamente*) Io non sono un angiolo, signor conte, sono una semplice donna che fu offesa.

Con. E... se io dessi pel primo l' esempio?

Aga. (*con stupore*) Lei! perdonarlo? (*entra Gemma dal mezzo*)

Con. Perchè no? la vera colpevole è morta!

Gem. (*avanzandosi*) Ma ella affida ad un' altra la cura di riconciliarvi con la sua tomba.

Con. (*a Gemma*) In quanto a questo, signorina, lascio al tempo la cura per giudicarne. (*saluta profondamente ed esce dal mezzo*)

SCENA IX.

Agar e **Gemma**

Aga. (*stupita, ammirata*) È mai possibile che un uomo possa giungere a tanto eroismo?

Gem. (*lieta*) È tutto possibile quando si ama.

Aga. Oh! fortunata la donna che potrà chiamarsi sua moglie!

Gem. Sì, perchè ella ha anche una santa missione da compiere.

Aga. Io non le proverò mai queste gioje.

Gem. (*l' abbraccia*) Cattiva amica! perchè invidiarle al mio cuore?

Aga. Sei dunque tu la donna ch' egli ama? ebbene sì, è la prima volta che invidio.

Gem. Oh! non avrai tu pure fra poco... un traviato da ricondurre sul buon sentiero?

Aga. No, no... io non sento più nulla per lui!

Gem. E vorrai essere meno generosa del conte?

Aga. M' ha egli forse ascoltata, quand' io pregava ai suoi piedi?

Gem. Egli era in preda ad un fascino, che ora è rotto.

Aga. (*con angoscia*) Ma con esso è rotto anche il mio cuore.

Gem. (*con veemenza*) Non è vero! un cuore di donna non deve stancarsi mai.

Aga. (*trasalendo*) Ah! (*tende l'orecchio*) Non m' inganno?

Gem. (*la guarda*) Che hai? (*va verso l' uscio di mezzo*) Egli!

Aga. (*con un grido*) Enrico!

SCENA X.

Enrico e dette

Aga. (*fa un passo verso di lui, ma subito si arresta agghiacciata*) Enrico!

Gem. (*piano ad Enrico, che con gli occhi bassi non ardisce avanzarsi*) Coraggio! (*esce dal mezzo*)

Enr. (*lungo silenzio, durante il quale entrambi sono in preda alla loro commozione; finalmente egli dice*) Voi vedete al vostro cospetto un miserabile, che non ha nemmanco il coraggio di cadere in ginocchio.

Aga. (*tra sè*) Oh mio Dio! in quale stato è ridotto!

Enr. (*pausa*) E quand' anche egli avesse questo coraggio, il perdono di una santa, quale voi siete, non basterebbe a rialzarlo dall' abisso in cui è caduto.

Aga. (*non sapendo trovar parole*) Signore..:

Enr. Nulladimeno, prima di adempiere il mio dovere, io volli vedervi un' ultima volta e attingere dalla vostra presenza quella forza di cui la mia anima fiacca ha bisogno per compierlo. (*silenzio*) Ho detto la mia anima fiacca? avrei dovuto dire la mia anima affranta, avvilita dal peso di un delitto, che mi concede solo la forza di ripararlo.

Aga. (*rialzando il capo*) Ripararlo, signore? e in che modo?

Enr. Offrendo alla vendetta di un uomo offeso questo insopportabile residuo di vita.

Aga. Oh no! egli lo respingerà, come un uomo che persino nella vendetta si tiene al disopra di voi.

Enr. (*con amarezza*) Oramai non può costare molta fatica il tenersi al disopra di me. Non vedete dunque che io sono al disotto di tutti? (*moto di Agar*) Ah, non temete che io sia venuto qui per commuovervi colle mie lagrime, facendovi un lungo racconto dei miei dolori. La mia vita non si racconta; perchè non si può raccontare una vertigine, un' ebbrezza da folle. E d'al-

tronde io di cose sante ne ho rubate abbastanza per venire a rubare una lagrima dai vostri occhi. Ma vi parlo perchè... non lo so propriamente! ma perchè ho bisogno di parlare a qualcuno, che almeno mi abbia amato una volta, e di cui io fossi sicuro per poter dire: « Ecco una creatura cui la mia miseria fa male, che saprà forse trovare una scusa al mio delitto », poichè ogni delitto ne ha una; ed io l'ho qui... ma grande! nel cuore.

Aga. Vi comprendo: il mio amore era ben poca cosa per voi.

Enr. V'ingannate: il vostro amore non poteva essere apprezzato da me, che non conobbi mai la virtù, da cui esso emanava. La mia indole, la mia educazione, quello che più vi piace, mi spingevano verso una meta, che la sola idea di raggiungere mi dava un capogiro da ebbro. Io stendeva le braccia verso un essere, che mi appariva bello di una bellezza terribile; e allora la vostra immagine di santa fanciulla più e più impallidiva. Venne una volta, che io non potetti più amarvi, perchè incominciava a temervi.... ebbene sì, io vi ho temuta come un rimprovero! e allora io fuggii lontano da voi, poichè quella bellezza era la colpa.

Aga. (*con angoscia*) E lo riconoscete adesso, che avete spento tre cuori?

Enr. Adesso?... oh, adesso io sono solo dolorosamente! quella povera donna è morta tra le mie braccia e l'ultima sua parola non è stata d'amore. Io adesso penso... Credetemi, è la prima volta, ma troppo tardi, che penso! e veggo che il mio falso cielo è tutto svanito, e mi rimane la tremenda realtà del rimorso. Oh! una legge giusta domina il mondo! poichè tutte le angosce di quell'uomo tradito non possono stare a fronte di una angoscia sola di quelle che io provo da pochi giorni. E per mio tormento maggiore, una rimembranza che mi si desta a schernirmi, mi rimena ad un albergo tranquillo, ove una bella giovinetta lavora e il suo vecchio zio le si asside accanto e la bacia. E quando penso che questa fancinlla intesseva per me una corona di rose, che io ho sfogliata con mano infame. Ebbene, quando ci penso, vorrei dare in un pianto dirotto, ma non posso! le lagrime mi si fermano qui, come un peso sul cuore; e allora veggo che ogni via di salvezza è chiusa, poichè solo il pianto redime.

Aga. Il cielo vi punisce delle lagrime che faceste spargere... agli altri.

Enr. A voi?... Agar, voi poteste versarne qualche stilla per me?

Aga. (*nascondendo a fatica la sua emozione*) No, no, ve lo giuro: dopo l'ultima volta che noi ci vedemmo conobbi che ogni speranza era vana. Vi compiansi, e mi rassegnai.

Enr. Ma del nostro antico sogno... più niente?

Aga. Voi lo avete voluto, e... più niente.

Enr. (*dopo una pausa*) È ben giusto: io non ho il dritto di lamentarmi. Oramai non mi resta che compiere il mio dovere... e lo compirò con coraggio. (*fa un passo per partire, poi torna ad Agar*) Se mai ritornerò qualche volta nella vostra memoria, procurate che non vi torni per essere maledetto. Che lo facciano tutti, eccetto voi... che dovevate essere la mia salvezza! voi, la gioventù, la bellezza, la vita. Tre cose, che io incomincio a stimare in questo momento molto solenne per me... ma voi non ci avete colpa, e... (*per partire*) addio.

Aga. (*con forza*) Fermatevi! (*egli si arresta: pausa*) Ciò che voi chiamate il vostro dovere, sarebbe forse l'ultima delle vostre stoltezze?

Enr. È la mia prima azione, che non mi si può condannare. Vado a consegnare la mia vita nelle mani del signor conte. Egli rifiutò di battersi meco, perchè doveva solo punirmi l'esistenza di quella donna: ora che quella donna è morta, egli non potrà più rifiutare.

Aga. Egli rifiuterà ancora, credetelo.

Enr. Oh no! bisognerebbe che avesse la forza di un Dio!

Aga. Ha la forza che gli accorda la virtù.

Enr. La virtù? è essa dunque capace di tanto?

Aga. (*amaramente*) Voi non l'avete mai conosciuta.

Enr. Oh sì, mai. E che cosa volete adesso che io faccia della mia vita? Io non m'illudo, no: io non ho la stoltezza d'ingannare me stesso. Io ho tradito un amico, ho ucciso una povera donna e perdo voi che sareste stata il mio paradiso. E di tutto questo io solo sono il colpevole, e non ho nessuna scusa per discolparmi. Come pure conosco che non mi si potrà mai accettare nel consorzio degli uomini onesti, e la vita non ha nemmeno una gioia falsa da offrirmi. Quella donna si ha portato tutte le mie illusioni nella sua tomba. E sono a questo,

che se io mi volgo al passato, esso mi atterrisce; se guardo il presente... eccolo, voi sapete qual esso sia. Non mi resta dunque che il potere di evitare un avvenire di angoscia. E questo io lo debbo, e lo voglio fare. Lasciatemi!

Aga. (*tremante*) Un momento, signore. Giacchè parlaste dell' avvenire, non vi sarebbe una via come procurarsene uno men triste?

Enr. Se voi vedete una via, vogliate additarmela. Io vi cadrò ai piedi come al mio angelo salvatore. (*Essa china il capo e non risponde. Silenzio. Egli le si accosta e le dice*) Voi pensate che questo è impossibile.

Aga. (*mesta*) Io penso ad una cosa, Enrico: tutt' i vostri falli potrebbero non avere spento nel vostro cuore il sentimento del bene.

Enr. (*con amarezza*) Che giova conoscere il bene, se non si fa?

Aga. Ma sareste sempre in tempo di farlo.

Enr. (*con estrema angoscia*) Non posso, non posso! prima di conoscere questa redentrice del cuore, che voi chiamate la virtù. Io ho bisogno di qualcuno che me la insegni.

Aga. (*con slancio*) O Enrico!

Enr. (*forte*) Agar!

Aga. Se io fossi sicura, che dici il vero!

Enr. (*spossato*) E dove volete oramai che trovi la forza per una menzogna?

Aga. (*prorompendo*) Ebbene... te la mostrerò io, che ti stendo le braccia. (*con amore*) Vieni! io sono sempre la tua Agar, che ti perdona. (*lo abbraccia*)

Enr. (*fuori di sè per la gioia*) Che! Agar! tu mi perdoni! tu mi ami? (*dà in pianto*) Ah! ho finalmente imparato come si piange! (*le cade ai piedi singhiozzando*)

Aga. (*lo rialza e lo abbraccia*) Allora deponi le tue lagrime qui, (*lo stringe al cuore*) perchè non se ne perda una stilla.

SCENA XI.

Veroni, Orsola ed i suddetti

Ver. (*da destra, fermandosi sotto l' uscio*) Ah! così va bene. Voi siete due bravi ragazzi; e non so dire quello che io provo nel vedervi riconciliati.

Enr. (*gli stringe la mano*) Grazie, signor Veroni.

Ors. (*passando a sinistra di Agar*) Brava la mia Agar.

Ver. Non tanto per la vostra riconciliazione, quanto pel mio sistema. Perchè io questa volta l'ho avuto (*verso Enrico*) il presentimento. Io ho detto tra me: è vero che il mio amico di Monlieto è un birbante di tre cotte e la mia piccola Agar una superbetta senza l'eguale; ma, a furia di bisticciarsi, finiranno per fare la più bella pace del mondo e per darsi un cordialissimo abbraccio. Io l'ho presentito e l'ho anzi detto a mia moglie che mi era accosto. Allora entriamo e vi troviamo abbracciati. (*con trionfo*) Sfido adesso a negarmi la luce del sole.

Enr. (*tenendo Agar per mano*) Sì, signor Veroni: io non meritava di riacquistare un angelo come questo; ma il cielo è generoso e mi accorda una compagna, colla quale potrò vivere il resto della mia vita in modo che corregga la condotta della mia vita passata. Non è solo una compagna che il cielo mi manda; ma ancora una guida, una luce, che m'aprirà il sentiero dell'onore e della virtù. (*bacia con effusione la mano di Agar, ch' è raggiante di gioia*)

SCENA XII.

Conte e detti

Con. (*ad Enrico*) Una parola, signor di Monlieto.

Enr. (*al conte, che lo trae a destra; gli altri fanno gruppo a sinistra per modo che non sentano il loro dialogo*) Signore, se io non oso levare gli occhi sul vostro volto, non è solo per la mia colpa, quanto per la vostra generosità.

Con. (*freddo e grave*) Or è un mese, noi ci vedemmo ai bagni di Recoaro, ove voi mi offriste una riparazione; io rifiutai, poichè stimava castigo bastante per voi la presenza di quella donna, che eravate già stanco d'amare. Ora quella donna è morta ed io accetto.

Enr. (*sorpreso, atterrito*) Signore....

Con. È inutile avvertirvi ch' io non vi credo nè un vigliacco, nè un fanciullo; onde, accettando, voi troverete modo di nascondere a tutti il nostro duello.

Enr. (*c. s. sentendosi mancare*) Sono a vostra disposizione.

Con. Vi aspetto a momenti nel giardino di questa casa.

Enr. (*con voce fioca*) Non mancherò.

Con. (*saluta gli altri*) Signori. (*ed esce dal mezzo*)

Aga. (*uscito il conte, corre ad Enrico, che è pallidissimo e si appoggia ad una sedia*) O Dio! Enrico, che cos'avete?

Enr. (*dissimulando*) Ma... egli è che... tante emozioni così in un punto... quell'uomo che non m'aspettava di vedere... infine, non è niente. (*va a prendere il suo cappello*)

Aga. Uscite?

Enr. Tornerò subito: una faccenda, che mi sovviene... (*ad Agar, commosso*) Addio, Agar. (*le stringe la mano*) Oh no! a rivederci... vedrete. (*esce dal mezzo*)

SCENA XIII.

I precedenti, meno **Enrico**

Aga. (*turbata*) Io tremo tutta, e non so perchè.

Ors. (*del pari*) La sua partenza improvvisa....

Ver. (*in mezzo, lietamente*) Non è niente! non può essere niente! perchè io non sento niente. (*alle due. fregandosi le mani*) Ah! sapete la gran novità? il conte è innammorato di nostra figlia, quel galantuomo del conte. Cosa vuol dire essere un galantuomo! Già, stiamo rimanendo così in pochi! (*passeggia e si gratta un orecchio*) Ma adesso che ci penso: questa mattina non ho studiato il gran nulla. (*ad Agar*) Colpa vostra, mia cara signorina, che mi siete piombata da Milano per disturbarmi. E poi le lettere, la contessa morta, l'arrivo di quel biricchino. (*mettendosi la testa fra le mani*) Mio Dio, che mondo imbrogliato!

SCENA XIV.

Elia e detti

Eli. (*dal mezzo, agitata*) Signore, signore....

Ver. (*si volge*) Che c'è?

Eli. Sapreste per caso dove va il conte col signor di Monlieto?

Ors. (*alzando*) Il conte?

Aga. (*mettendosi una mano sul cuore*) Che sento!

Eli. Essi sono scesi per la piccola scala che conduce al giardino; e se debbo giudicare dal loro aspetto...

SCENA XV.

Gemma e i suddetti

Gem. (*entra costernata, gridando*) Correte... impedite....

Tutti (*vivamente*) Ebbene?

Gem. Si battono, li ho visti dalla terrazza.

Aga. (*premendosi il cuore*) Ah! l'ho preveduto! (*si appoggia ad una sedia*) L'ho preveduto.

Ver. (*in mezzo, confuso*) Ed io che non ho preveduto niente!